

Op. "Ponente": Mafia ed estorsioni. Nuovo mandato di arresto per il presunto "boss" barcellonese Carmelo D'Amico. In 8 indagati



Dopo la conclusione delle indagini preliminari con 8 persone indagate per estorsione e tentata estorsione aggravate dal metodo mafioso ancora sviluppi nell'ambito dell'operazione "PONENTE", scattata nell'aprile scorso ed eseguita dalla Squadra Mobile su indagini condotte dalla Dda di Messina. Nel carcere di Viterbo dove si trova ristretto al "41 bis" il presunto capo del clan dei "barcellonesi" CARMELO D'AMICO (nella foto), già imputato per l'operazione "Pozzo", è stato raggiunto da una nuova ordinanza di custodia cautelare con l'accusa di estorsione. Nello specifico avrebbe chiesto all'imprenditore palermitano ETTORE CRISAFULLI il 3%, a titolo di "pizzo", sull'appalto, da 1.700.000 euro, per la riqualificazione della litoranea di Ponente a Milazzo (da qui il nome del blitz). Nell'indagine è stata stralciata ed inviata alla Procura di Barcellona la posizione dell'ex-sindaco di Milazzo LORENZO ITALIANO e dell'editore televisivo RINO PICCIONE, accusati dalla Dda di tentata concussione.

La Squadra Mobile di Messina ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del presunto capo della cosca malavitosa dei "barcellonesi" Carmelo D'Amico, accusato di estorsione, già coinvolto nell'operazione "Pozzo". Il provvedimento, che è stato notificato a D'Amico nel carcere di Viterbo dove si trova ristretto in regime di 41 bis (carcere duro), nasce dall'inchiesta denominata "Ponente". Il presunto capocosca è accusato di aver preteso pizzo su alcuni lavori pubblici a Milazzo. In particolare, secondo le indagini portate avanti dalla Dda di Messina, Carmelo D'Amico avrebbe chiesto all'imprenditore palermitano Ettore Crisafulli il 3%, come "pizzo", su un appalto di 1.700.000 euro per i lavori di riqualificazione della riviera di Ponente (da qui il nome dell'operazione). Lo scorso 22 ottobre il sostituto procuratore della Dda Giuseppe Verzera, titolare delle indagini, aveva chiuso le indagini dell'operazione, scattata nello scorso mese di aprile. Sono otto gli indagati dell'inchiesta condotta dalla polizia che ha scoperto un'estorsione ai danni dell'imprenditore palermitano Ettore Crisafulli, titolare della "Encla Infrastrutture s.r.l.". Gli otto indagati sono accusati di estorsione e tentata estorsione aggravate dal metodo mafioso. Secondo l'accusa alcuni fra i più importanti capicosca barcellonesi ed imprenditori "amici" avrebbero costretto l'imprenditore Crisafulli a sborsare una tangente del 3% sull'importo complessivo per aggiudicarsi nel 2007 un appalto da 7 milioni di euro per la riqualificazione del litorale di ponente a Milazzo. La vicenda ebbe degli sviluppi anche drammatici. Crisafulli subì pesanti minacce ed intimidazioni all'interno dei cantieri. Alla fine l'imprenditore palermitano si convinse consegnando una rata da 10.000 euro e, successivamente, altri 20.000 euro che rappresentarono il "regalo di Natale" di Crisafulli ai familiari dei detenuti dei clan di

Barcellona. Le richieste però non si esaurirono, anzi, diventarono sempre più frequenti. Con il trascorrere dei mesi gli furono imposte le forniture dei materiali ed anche l'assunzione di alcuni operai. Quando la situazione divenne insostenibile Crisafulli, nell'estate del 2008, decise di denunciare tutto alla Squadra Mobile di Messina. Il 18 aprile scorso furono arrestate cinque persone, poi gli indagati sono diventati otto. Il provvedimento di chiusura delle indagini ha raggiunto i barcellonesi Carmelo D'Amico e Carmelo Salvatore Trifirò e gli imprenditori Nicola Cannone, Salvatore Puglisi, Francesco Di Maio, titolare di un'impresa per la fornitura d'inerti e progettista per conto del Comune di Milazzo della riqualificazione della riviera di Ponente; Elio D'Amico (fratello di Carmelo), Domenico Molino ed il geometra Francesco Carmelo Messina. Nell'inchiesta erano stati indagati anche due nomi eccellenti, quello dell'ex-sindaco di Milazzo Lorenzo Italiano e del giornalista Rino Piccione, editore e direttore dell'emittente televisiva "Il Tirreno". Il sostituto procuratore Antonino Nastasi, che aveva avviato l'inchiesta, accogliendo l'indicazione del Gip, per i due indagati ha trasmesso gli atti alla Procura di Barcellona, competente per territorio. L'ipotesi di reato per entrambi è di tentata concussione. Secondo l'accusa, avanzata dagli inquirenti, l'allora sindaco Italiano e Piccione avrebbero tentato di convincere Crisafulli a versare 50.000 euro all'editore. Con questo sistema l'iter dell'appalto si sarebbe notevolmente velocizzato. Ma ormai di questo aspetto si stanno occupando i magistrati di Barcellona.